

PROMUOVERE PERCORSI DI COESIONE SOCIALE NELLE COMUNITÀ TERRITORIALI

PROMUOVERE NELLE COMUNITÀ TERRITORIALI IL SISTEMA DELLE MISURE ALTERNATIVE PER PERSONE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTI DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

A. PREMESSE

La popolazione detenuta negli istituti penitenziari lombardi è la più numerosa tra le regioni italiane, e ammonta a 9.255 persone¹: nelle carceri di Milano (San Vittore, Opera, Bollate) è concentrato il 44% dei detenuti, negli istituti bresciani il 7%, nel carcere di Como il 6,5%, e così via con percentuali decrescenti nel resto delle province. Oltre il 43% dei detenuti ha cittadinanza non italiana. Su un totale di 14.643 ingressi dalla libertà nell'anno 2009, il 41% ha interessato il carcere di San Vittore, il 19% gli istituti penitenziari di Brescia e il 4% il carcere di Como, mentre dei 9.173 ingressi registrati per l'anno 2010, sino alla data del 31 agosto, il 44% ha interessato gli istituti milanesi, il 12% quelli bresciani ed il 4% l'istituto di Como.

Lavorare per l'inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria richiede una crescente collaborazione tra il sistema dei servizi territoriali, il sistema penale, gli organismi del Terzo Settore, nella consapevolezza che solo uno sforzo integrato e la promozione di solidi partenariati possono orientare verso la definizione di percorsi stabili e duraturi nel tempo, verso una responsabilità condivisa e una partecipazione diffusa nell'azione di tutti i soggetti sociali.

Fondazione Cariplo, coerentemente con il proprio Piano di Azione "Promuovere percorsi di coesione sociale nelle comunità territoriali" e con le precedenti iniziative sviluppate grazie al Bando "Inclusione sociale", intende sostenere in tre province lombarde (**Milano, Brescia, Como**) processi di 'messa a sistema' di servizi e soggetti che a vario titolo sono coinvolti nell'applicazione delle misure alternative alla detenzione.

Il presente Bando è frutto di un confronto fra Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e Amministrazione Penitenziaria, e prevede la valutazione delle proposte progettuali in due fasi.

Nella prima fase, i partenariati dovranno inviare, entro il **28 gennaio 2011**, tramite l'area riservata del sito della Fondazione Cariplo, una proposta progettuale coerente con le linee guida del Bando e con quanto richiesto dalla *Guida alla presentazione* (modulistica on line e allegati).

Nella seconda fase verranno analizzate le proposte e fornite indicazioni prescrittive per una eventuale ridefinizione progettuale.

I partenariati proponenti saranno invitati a presentare, entro il **15 aprile 2011**, i progetti definitivi.

Si precisa che su questo bando si prevede di finanziare un solo progetto per provincia.

B. IL CONTESTO

B.1. Analisi del bisogno

Nonostante la previsione normativa consenta, in presenza di determinati requisiti, di ricorrere a forme alternative, sono ancora molte le persone che scontano l'intera condanna in detenzione, con ciò acuendo i rischi connessi al potenziale criminogenetico del carcere, a discapito della possibilità di intraprendere percorsi di recupero della legalità². La popolazione penitenziaria si caratterizza infatti per una sempre più consistente presenza di detenuti stranieri e per la complessità derivante dalla cosiddetta detenzione sociale, ovvero per l'alto numero di persone che scontano in carcere la condanna, anche di breve durata, per difficoltà soggettive che impediscono o rendono più difficile il ricorso a misure esterne (sia in fase di giudizio, che nella fase di esecuzione della pena). Per stimare la dimensione del target che potrebbe accedere (fatte salve le condizioni ostative previste per legge) alle misure alternative, è necessario prendere in considerazione due ordini di dati relativamente al territorio regionale:

- rispetto alle pene in esecuzione intramuraria, il 30% circa ha un residuo inferiore ai tre anni (2.645 persone, di cui 1.207 con residuo pena inferiore all'anno), e di queste circa il 60% si trova nelle carceri milanesi, il 13% a Brescia ed il 12% a Como, il resto suddiviso nei rimanenti istituti;
- le misure alternative già attive (affidamento ordinario e per tossicodipendenti, semilibertà e detenzione domiciliare) e le osservazioni dalla libertà (relative alle persone che hanno avanzato richiesta di fruizione di misura alternativa prima dell'ingresso in carcere), riguardano per l'anno 2009 rispettivamente 3.640 e 932 persone (il 46% e il 40% sono relative all'Ufficio per l'Esecuzione Esterna - Uepe di riferimento per Milano, il 20% e il 32% all'Uepe di riferimento per Brescia, il 15% e il 13% all'Uepe di riferimento per Como), mentre per il primo semestre 2010 le misure attive risultano essere 3.550 e le osservazioni dalla

¹ Dati elaborati dal Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Provveditorato Regionale per la Lombardia (31/08/2010).

² La recidiva per i condannati che scontano la pena in detenzione intramuraria è molto più alta rispetto a chi usufruisce di misure alternative dopo un periodo di detenzione, ma soprattutto rispetto a chi ne usufruisce direttamente dalla libertà:

nel primo caso la recidiva arriva al 68,45%, nel secondo - possibilità di lavorare o di scontare la pena all'esterno - scende al 19% (40% per i tossicodipendenti). Certamente questi dati sono legati anche alla diversa composizione delle due 'popolazioni', ma è chiaro che rivelano altresì le potenzialità intrinseche delle misure alternative.

libertà 504 (rispettivamente il 45% ed il 34% relative all'Uepe di Milano, il 13% ed il 20% all'Uepe di Brescia, il 13% e l'11% all'Uepe di Como). Al di là dell'effettivo utilizzo delle misure alternative, è il dato sulla richiesta di accesso ad esse che rivela importanti elementi relativi ai potenziali fruitori di misure alternative all'esecuzione penale, per i quali, a fronte di una strutturazione di idonei programmi individuali tali da facilitare e consentire il processo di inclusione, può essere perseguita la concessione della misura alternativa dalla libertà, evitando così la detenzione.

B.2. La rete territoriale

La presa in carico delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria richiede l'attivazione di risposte complesse e una progettualità condivisa fra operatori del sistema penitenziario e operatori del territorio finalizzata alla costruzione di un percorso di inclusione.

L'attuale sistema di intervento è però ancora caratterizzato da elementi di frammentarietà, con presenza di nodi che intercettano la domanda e organizzano le risposte.

Ciò che serve, in un'azione di welfare locale, è un aumento del livello di cooperazione intra-servizi, inter-servizi e fra servizi e cittadini. Questo significa valorizzare la comunicazione all'interno del sistema dei servizi e, nel contempo, la comunicazione esterna intesa come lo strumento per creare consenso e rendere maggiormente partecipi persone ed enti (per esempio del mondo imprenditoriale) variamente collegati per ragioni di reciproca informazione o collaborazione.

B.3. Il Patto di inclusione sociale e i Piani di intervento

La Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i Rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Volontariato³ del Ministero della Giustizia ha emanato nel marzo 2008 le "Linee Guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria" che delineano l'obiettivo del Patto di inclusione sociale, un patto politico a livello nazionale tra Stato, Regioni, Enti Locali, comunità civile, volontariato e settore produttivo, finalizzato a favorire lo sviluppo di una rete integrata, estesa, qualificata e differenziata in tutto il territorio nazionale, di percorsi di inclusione sociale per le persone entrate nel circuito penale.

Regione Lombardia ha declinato a livello regionale le linee guida nazionali (e il patto) con la D.G.R. n. 9502 del 27 maggio 2009, che ha avviato un percorso di coinvolgimento delle comunità territoriali, attraverso una logica di programmazione di natura negoziale, superando la modalità di selezione di progetti a bando fino a quel momento utilizzata e rafforzando il ruolo del territorio. Come esito sono stati approvati a dicembre 2009, ai sensi della L.R. n. 8/2005⁴, 14 Piani di intervento presentati dalle singole ASL di intesa con gli Uffici di piano, gli Istituti penitenziari e UEPE, l'Amministrazione della Giustizia minorile e i Soggetti del Terzo Settore, per promuovere:

- una linea di intervento comune, nei singoli ambiti territoriali, evitando la concentrazione di risorse su azioni ridondanti;
- la mobilitazione di una rete permanente di soggetti che operi in modo integrato, tra sistema penitenziario e sistema territoriale, a supporto dei percorsi di inclusione sociale.

Per i Soggetti operanti a livello territoriale (amministrazione penitenziaria, servizi sociali territoriali, Terzo Settore ecc.) il Piano ha rappresentato un'occasione per cominciare a strutturare la collaborazione in modo sistematico e per favorire una interazione tra i diversi soggetti che si occupano di accoglienza, accesso alle diverse forme di lavoro, mediazione e sostegno personale in occasione della dimissione dal carcere e del rientro sul territorio, attraverso un accompagnamento progressivo che può iniziare durante la detenzione presso un istituto penitenziario e/o essere in funzione propedeutica alla misura alternativa e proseguire durante la sua esecuzione.

Questo percorso ha consentito ai territori di porsi come obiettivo (se pur non immediato) l'integrazione delle azioni progettuali nel quadro istituzionale di governo delle politiche sociali del territorio, riconnettendosi ai Piani di Zona e all'accordo di programma territoriale.

C. OBIETTIVI

Alla luce della complessità dei bisogni e del sistema di risposta, nell'ambito di una piena applicazione della normativa in essere e nel rispetto delle prerogative della Magistratura, il bando intende sostenere progetti sperimentali finalizzati a:

³ Ufficio per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Terzo settore - D.A.P.

⁴ Legge Regionale 14 febbraio 2005 - n. 8 "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della Regione Lombardia".

1. promuovere l'accesso alle misure alternative, cercando di aumentare la quota di detenuti ammessi alle misure alternative sul totale dei potenziali aventi diritto ('capacità di presa in carico'), sia dalla libertà, evitando l'ingresso in carcere, che dalla detenzione, facilitando l'uscita;
2. migliorare la qualità dei percorsi di reinserimento sociale (vale a dire potenziare le capacità organizzative del sistema e accrescere le risorse concrete a disposizione).

Nel lungo periodo si può ipotizzare un impatto sul tasso di recidiva e sul relativo disvalore sociale ed economico. Se si assume che la detenzione in carcere di coloro che hanno i requisiti per accedere a misure alternative determini un innalzamento della loro propensione alla recidiva, aumentare l'accesso alle misure alternative di coloro che ne hanno diritto dovrebbe portare a una riduzione del tasso di recidiva complessivo. Il risparmio generato⁵ potrebbe a sua volta aumentare le risorse a disposizione delle politiche per l'inclusione e per la prevenzione, favorendo un circolo virtuoso.

Con l'attenzione focalizzata su inclusione sociale e territorio, si vogliono sostenere sperimentazioni che dimostrino di perseguire questo insieme concatenato di obiettivi:

- aumentare la capacità di intercettazione-aggancio precoce dell'utenza;
- mettere tempestivamente a disposizione risorse concrete, utili per l'accesso alla misura alternativa e per l'inclusione;
- affiancare, alla qualità della risposta "tecnica" al bisogno, la capacità di creare nella cittadinanza consenso e legittimazione alla risposta sperimentata, ad esempio grazie a iniziative di sensibilizzazione mirate sulle comunità di riferimento, azioni di comunicazione congiunte con i media locali;
- ridurre la frammentazione operativa dei vari attori coinvolti⁶ e costruire poli territoriali integrati che connettano e coinvolgano i soggetti a vario titolo rilevanti nella definizione del progetto con la persona sottoposta a procedimenti dell'autorità giudiziaria, nell'attivazione delle risorse territoriali e nella verifica;
- stabilizzare il percorso di presa in carico territoriale integrandolo anche con la funzione di agente di rete⁷;
- produrre strumenti e modalità operative che sappiano sostenere e potenziare il polo territoriale;

- favorire la stabilizzazione del modello di intervento condiviso sull'inclusione sociale e lavorativa delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e la sua introduzione nelle linee di programmazione dei diversi Enti locali.

D. LINEE GUIDA

Coerentemente con gli obiettivi e in base alla necessità di focalizzare le risorse disponibili, sono state scelte alcune priorità in termini di target, territorio e tipologia d'intervento/asse di bisogno, come di seguito dettagliato. Verranno sostenuti *progetti con durata biennale, con contrattualizzazione annuale* da parte della Fondazione.

Le sperimentazioni dovranno integrarsi in modo complementare e sinergico con i già citati piani di intervento a livello locale e con la funzione di agente di rete.

Caratteristica principale delle sperimentazioni sarà la forte e diretta cooperazione multidisciplinare tra enti e soggetti appartenenti ai singoli ambiti territoriali e individuati sulla base di specifiche funzioni.

D.1. Target

Le sperimentazioni dovranno rivolgersi esclusivamente a *persone beneficiarie di misura alternativa* o potenzialmente beneficiarie di misura alternativa, ai sensi della normativa vigente⁸, con particolare attenzione a:

- soggetti alla prima detenzione
- soggetti in fase di dimissione
- appellanti e/o ricorrenti (in funzione della possibilità di costruire anticipatamente percorsi di ammissione alle misure alternative).

Nell'attivazione degli interventi si dovrà dare priorità ai *giovani adulti (18-35 anni) e alle donne*.

D.2. Territorio

In questa prima edizione del Bando, i progetti potranno riguardare esclusivamente i territori delle province di *Milano, Brescia e Como*, individuati sulla base della presenza significativa di sogget-

5 A proposito dei costi della recidiva: "La diminuzione di un solo punto percentuale della recidiva corrisponde a un risparmio per la collettività di circa 51 milioni di euro all'anno" (Relazione parlamentare sul lavoro in carcere del 2001).

6 Vale a dire: il sistema dei servizi territoriali, il sistema penale, gli organismi del Terzo Settore, il sistema formativo e del lavoro, il sistema produttivo locale.

7 La funzione di agente di rete è definita dalle d.g.r. 9143/09 e 11134/10.

8 La Legge 354/75 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà) disciplina al Capo VI le misure alternative alla detenzione e remissione del debito, e in particolare l'affidamento in prova al servizio sociale (art. 47), la detenzione domiciliare (art. 47 ter) e la semilibertà (artt. 48 - 50).

ti con fine pena entro i tre anni, ovvero potenzialmente nelle condizioni di espiare in sede extradetentiva la condanna, e dei consistenti flussi di ingresso, che potrebbero essere ridotti lavorando in modo integrato per un'intercettazione in tempi utili.

D.3. Tipologia d'intervento

Le sperimentazioni, valorizzando le esperienze positive già maturate nei territori, dovranno progettare *il percorso di presa in carico e, in parallelo, il modello organizzativo che lo sorregge*.

Il percorso di presa in carico (da implementare e poi affinare) dovrà intercettare quanto più tempestivamente possibile le persone che rientrano nel target individuato, accogliere le loro richieste e sostenere la loro motivazione, per supportarle nella elaborazione e realizzazione di un progetto di vita dotato di senso per le persone stesse, adeguato alla concessione e alla migliore attuazione della misura alternativa, compatibile con la comunità di riferimento e le esigenze di sicurezza dei cittadini.

Per quanto riguarda il modello organizzativo, le sperimentazioni dovranno attivare un *polo territoriale integrato* coinvolgendo tutti gli attori chiave del percorso di reinserimento delle persone in esecuzione penale. I progetti dovranno definire le funzioni dei soggetti coinvolti e chiarire le modalità di funzionamento (spazi, tempi, luoghi di incontro), gli strumenti operativi e le modalità per testare e validare il modello organizzativo scelto.

I progetti dovranno inoltre descrivere il processo di costruzione delle condizioni per la *stabilizzazione del modello* stesso, da un lato basandosi sull'*interazione con le politiche* territoriali (comuni, piani di zona) e della Regione Lombardia (Piani di intervento, funzione dell'agente di rete e Sistema Dote Formazione/Lavoro), dall'altro prevedendo lo sviluppo e la validazione di *strumenti che supportino prassi condivise*, in particolare:

- un modello di mappatura delle risorse territoriali, che sia facilmente aggiornabile, accessibile e confrontabile con altri territori;
- una cartella sociale unica (affrontando il tema della titolarità dell'utenza) che permetta anche l'elaborazione di dati di sintesi sui percorsi attivati;
- una 'carta del servizio standard', che dettagli i requisiti minimi per le prestazioni offerte nella 'filiera'.

Accanto al numero di misure alternative attivate e alla loro tenuta positiva, la formalizzazione di questi strumenti e l'individuazione delle condizioni di stabilizzazione del modello (comprendendo sia le condizioni raggiunte che quelle da raggiungere) saranno l'esito delle proposte finanziate.

Il bando, secondo le specifiche di seguito indicate, sostiene la presa in carico, dalla fase di aggancio, alla definizione del progetto individualizzato fino alla sua attuazione, rispetto alla quale si sostengono prioritariamente le risorse necessarie per favorire *l'inserimento lavorativo*. Le sperimentazioni dovranno riguardare tutti questi passaggi, e chiarire il valore incrementale rispetto a servizi e attività già esistenti.

1. Fase di aggancio

I partenariati dovranno elaborare ipotesi progettuali finalizzate a:

- sensibilizzare i soggetti che possono inviare al polo territoriale integrato e avere un ruolo nell'attivazione ed esecuzione della misura alternativa (avvocato difensore o d'ufficio e ordini degli avvocati; Forze dell'ordine; Magistratura ordinaria e di sorveglianza; personale di servizio sociale dell'Uepe ed educativo dell'Istituto penitenziario; privato sociale; servizi sociali del territorio);
- costituire o sistematizzare servizi (per es. sportelli in luoghi strategici presso il Tribunale, il Carcere, i servizi sociali del Comune, o presidi di altro tipo) che garantiscano il diritto all'informazione (in particolare sul tema della misura alternativa: in cosa consiste, come accedervi, a chi rivolgersi per sostegno) e una prima lettura della domanda;
- costruire strumenti a supporto del primo orientamento all'accesso ai servizi e della futura presa in carico integrata: mappatura delle risorse territoriali e cartella sociale unica. La prima dovrà essere messa a punto, resa facilmente accessibile e aggiornata costantemente per tracciare in modo strutturato e completo le risorse del territorio a sostegno del target (servizi e progetti - istituzionali e del terzo settore - dedicati a: accoglienza abitativa, accompagnamento socio-occupazionale, problematiche familiari o psicologiche,...); la seconda dovrà consentire una valutazione multidimensionale omogenea delle persone e un agire incrementale, vale a dire evitare che i singoli (utenti e servizi) ricomincino sempre da capo il percorso potendo contare su un database condiviso.

2. Definizione condivisa del progetto individualizzato

Sia nel caso in cui il progetto individualizzato sia già stato formulato dai servizi dell'Amministrazione Penitenziaria e necessari ad essere reso operativo, sia nel caso in cui sia in corso di formulazione o la persona non sia ancora in osservazione e formalmente in carico, l'attivazione più precoce possibile del territorio è un fattore chiave per l'accesso alle misure alternative e per la loro successiva tenuta: i processi di inclusione sono complessi, non rientrano tra le prerogative esclusive di nessuna agenzia, ma dipendono da nu-

merosi attori molto diversi tra loro che devono trovare un piano di interazione riconosciuta e sistematica.

Nel rispetto delle prerogative della Magistratura di Sorveglianza e della titolarità dei servizi dell'Amministrazione Penitenziaria (Istituti e UEPE) rispetto alla presa in carico dell'utenza, la definizione del progetto individualizzato dovrà essere condivisa nell'ambito del polo territoriale per garantire una maggiore efficacia dei percorsi e corresponsabilità della comunità locale.

Il polo territoriale dovrà svolgere compiti di mappatura, attivazione e invio ai servizi, supervisione della tenuta del percorso e proposta delle eventuali modifiche, infine di verifica degli esiti.

Le funzioni che dovranno essere garantite, anche attivando risorse già presenti, sono:

- raccolta e analisi della domanda;
- primo orientamento;
- condivisione dell'ipotesi d'intervento;
- counselling e accompagnamento (ad es. percorso di empowerment e responsabilizzazione della persona, interventi finalizzati alla valutazione delle sue competenze socio-lavorative);
- ricerca di opportunità e risorse socio occupazionali, abitative, relazionali ...;
- avvio degli interventi (invio ai servizi e identificazione degli operatori di riferimento);
- monitoraggio e verifica con il coinvolgimento di tutti i soggetti necessari.

In particolare il polo territoriale dovrà consentire la presa in carico precoce delle persone che sono in attesa di giudizio o in attesa della concessione della misura alternativa – quindi ancora non in carico all'Amministrazione Penitenziaria – per le quali è opportuno costruire un progetto individualizzato con caratteristiche propedeutiche al percorso successivo (il format del progetto dovrà avere una impostazione coerente con il modello di programma trattamento). Inoltre dovrà sviluppare solidi legami operativi con le risorse del territorio (incluse imprese, centri di orientamento e per l'impiego) e saper rilevare eventuali nodi deboli della rete (per es. la mancanza di alloggi).

3. Fase di attuazione del progetto individualizzato

Mentre la fase di aggancio e la definizione condivisa del progetto individualizzato devono riguardare tutti gli assi di bisogno (in estrema sintesi: lavoro, casa, famiglia), nella fase di attuazione del progetto individualizzato si chiede al polo territoriale di focalizzare il pilastro del lavoro nel più ampio percorso di reinserimento e di elaborare ipotesi progettuali finalizzate a:

- costruire percorsi individualizzati, che superino eventuali atteggiamenti passivi e di resistenza, si aggancino alle risorse personali (competenze pregresse, relazioni sociali, ...) e tengano conto delle aspirazioni e desideri della persona;
- costruire percorsi integrati tra i diversi sistemi (formazione, istruzione, lavoro) secondo una logica di filiera di azioni successive per l'accompagnamento al lavoro;
- favorire un circolo virtuoso tra politiche sociali, politiche attive del lavoro, politiche dell'occupabilità, politiche di sviluppo locale;
- esplorare le potenzialità del LPU (Lavoro di Pubblica Utilità), come strumento di riconciliazione con la comunità con una forte connotazione risarcitoria, ma soprattutto di aggancio propedeutico a interventi più strutturati per una utenza che spesso, per la brevità della pena, non riesce a essere presa in carico, e infine come primo terreno di collaborazione tra tribunali, terzo settore, enti locali che sono invitati a sviluppare protocolli e accordi;
- offrire risorse e occasioni concrete di inserimento lavorativo (ad esempio formazione-tirocinio, stage e borse lavoro, sostegno a percorsi di stabilizzazione dell'inserimento lavorativo, iniziative sul lato aziende).

E. SOGGETTI AMMISSIBILI

Le regole generali relative all'ammissibilità degli enti richiedenti sono illustrate nella *Guida alla presentazione*, comune a tutti i bandi della Fondazione.

Per questo specifico Bando, le richieste di contributo dovranno essere proposte da un *partenariato minimo di tre organizzazioni del privato sociale* già attive nei Piani di Intervento validati con il Decreto Regionale n° 13826 del 11/12/2009.

Il partenariato potrà comunque essere ampliato ad altri soggetti di privato sociale con competenze specifiche funzionali all'intervento proposto.

Dovranno inoltre partecipare alla progettazione e all'attuazione dell'intervento, *in qualità di soggetti della rete e non di partner, gli istituti penitenziari, l'UEPE, i Piani di Zona e le ASL di riferimento*. Come riportato nella Guida alla presentazione delle richieste (cui si rimanda per approfondimento del tema), per "partner" deve intendersi un soggetto che:

- risulta ammissibile al contributo della Fondazione Cariplo;
- apporta al progetto proventi e oneri (costi e ricavi);
- si candida a divenire destinatario di una quota del contributo complessivamente richiesto per il progetto.

La formalizzazione della relazione che intercorre fra i soggetti partner ai fini della realizzazione congiunta del progetto deve avvenire attraverso uno specifico "accordo di partenariato", cioè un documento sottoscritto dai Rappresentanti legali (o loro delegati) dell'ente capofila e di tutti i partner, volto a precisare tutti i seguenti elementi:

- l'ambito, gli obiettivi concreti e la durata dell'accordo;
- gli impegni di carattere finanziario ed economico, rispettivamente assunti dal capofila e da ogni singolo partner (costi sostenuti, quota parte di contributo richiesto, fonti di copertura distinguendo tra le somme già certe e quelle da acquisire);
- i ruoli e le responsabilità assegnati ai componenti dell'accordo.

È necessario prevedere anche un *accordo di rete* che assicuri la condivisione del progetto e le modalità di raccordo di tutti i soggetti coinvolti, sottoscritto dai legali rappresentanti dell'ente capofila e di tutti i soggetti della rete.

F. AMMISSIBILITÀ FORMALE

Per essere considerate ammissibili alla valutazione, le richieste di contributo dovranno soddisfare i seguenti requisiti:

- prevedere l'oggetto dell'intervento all'interno delle Province di Milano, Brescia o Como;
- formulare una richiesta di contributo alla Fondazione Cariplo non superiore per Milano a € 600.000, per Brescia a € 220.000, per Como a € 180.000 all'anno per due anni, e comunque non superiore al 70% dei costi totali del progetto;
- prevedere costi ammortizzabili (arredi, attrezzature e altre spese per investimenti ammortizzabili) non eccedenti il 10% dei costi totali del progetto; non sono comunque ammesse spese per l'acquisto, ristrutturazione, manutenzione e restauro immobili;
- imputare nel costo totale esclusivamente i costi direttamente afferenti alla realizzazione del progetto; non saranno quindi considerate ammissibili le spese di gestione già sostenute dalla rete nell'esercizio dell'attività in essere;
- prevedere progetti di durata biennale.

G. AMMISSIBILITÀ SOSTANZIALE

Per essere considerati ammissibili alla valutazione, i progetti dovranno inoltre soddisfare i seguenti requisiti:

- rivolgersi al target individuato (persone beneficiarie di misura alternativa o potenzialmente beneficiarie di misura alternativa);
- riguardare la presa in carico e al contempo la riflessione sul modello organizzativo a sostegno dell'accesso alle misure alternative;
- chiarire il valore incrementale rispetto a servizi e attività già esistenti e l'interazione con le politiche pubbliche (Piani di Zona, Piani di intervento, funzione dell'agente di rete e Sistema Dote Formazione/Lavoro).

H. BUDGET DISPONIBILE

Il budget a disposizione del presente Bando ammonta a € 1.000.000 (relativo al finanziamento della prima annualità di progetto) di cui € 300.000 messi a disposizione da Regione Lombardia.